

RDV, ALTIUS!



LA SERATA DELLE ECCELLENZE

IL RDV PREMIA I PIÙ MERITEVOLI

Il 10 dicembre dalle ore 20.30 presso la sala "Pietro da Cemmo" del Museo Sant'Agostino si è tenuta la cerimonia di premiazione delle eccellenze dell'IIS "Racchetti - da Vinci". La serata, occasione privilegiata per la valorizzazione dei talenti della scuola, si è articolata in tre momenti: la consegna dei diplomi ai "maturati" più meritevoli dell'anno scolastico 2019-2020; l'attribuzione delle borse di studio sulla base degli esiti dello scrutinio finale dell'anno scolastico 2020-2021; il riconoscimento dei ragazzi che hanno eccelso in attività e concorsi proposti dell'istituto.

L'evento si è aperto con le parole del dirigente Claudio Venturelli, che ha sottolineato come il carattere inclusivo della scuola intenda sviluppare le potenzialità di ciascuno studente, accompagnandolo nel percorso di crescita formativa, dunque tanto sostenendolo, quanto valorizzandolo in caso di particolari meriti. Con grande orgoglio per il "capitale" che costituiscono questi alunni, il dirigente ha manifestato anche l'augurio di poter vedere queste "eccellenze" attive nel e per il territorio cremasco, a dimostrazione dell'importanza dell'impegno e della dedizione. Anche l'assessore Fabio Bergamaschi, in rappresentanza del sindaco, si è unito a questo buon auspicio, confidando nelle capacità di questi giovani per il futuro della comunità.

In primis si è proceduto alla consegna del diploma, unitamente all'assegno ministeriale e ad un libro donato dall'istituto, agli ex-alunni "maturati" nel 2020 con risultati brillanti (100 e lode e 100). Successivamente sono state conferite le borse di studio relative all'anno scolastico 2020-2021, elargite da numerosi benefattori, in ricordo di membri di spicco nella comunità scolastica, la cui memoria ha suscitato grande e sincera commozione in tutti i presenti. In particolare i premi sono stati intitolati a: Ugo Palmieri, storico dirigente dell'istituto; Nicola Spero-

lini; Ester Guercilena; Evita Ziglioli; Paolo Maioli; Pietro Testa (*Rotary Club Cremasco San Marco*); e Matteo Giroletti, alunno dal grande talento, prematuramente scomparso e commemorato affettuosamente dalla madre, dal professor Angelo Lacchini e dagli ex-compagni.

Anche l'associazione *Ex-alumni liceo Racchetti* e il *Rotary Club Crema* hanno voluto contribuire all'assegnazione di alcune somme di denaro a studenti particolarmente meritevoli. Ultimo, ma non per importanza, è stato il momento di riconoscimento dei ragazzi che sono risultati eccellenti partecipando a concorsi e attività promosse dalla scuola, quali le *Olimpiadi di Debate*, le *Olimpiadi delle scienze*, le gare indette dall'Università Bocconi, le *Olimpiadi di italiano*, concorsi artistici interni all'istituto e *Hackathon*.

La cerimonia è terminata con i ringraziamenti da parte del presidente del Consiglio d'istituto Maria Luisa Crotti, che si è mostrata specialmente riconoscente per la possibilità di celebrare questa serata in presenza, ricordando la resilienza dei giovani, privati di moltissime esperienze a causa della pandemia, ma pieni, nonostante tutto, di coraggio e speranza.

Uno speciale contributo alla realizzazione dell'evento è stato dato dalle professoressa Sara Locatelli, Alessandra Facchi e Viviana Gambino; dai ragazzi del laboratorio musicale, diretti dal professor Davide Pandini, che hanno ravvivato la premiazione con intermezzi musicali; e dalle ragazze che, coadiuvate da Wendy Hall, hanno realizzato una coreografia natalizia sulle note di *White Christmas*.

Serate come questa, all'insegna della meritocrazia, soprattutto nella situazione pandemica in cui ci troviamo, sono vere fonti di speranza e gioia per l'avvenire.

Giulia Cerioli
e Giulia Quartaroli
3B liceo classico

NOT TO GENDER BASED VIOLENCE

Nel mio ultimo anno di frequentazione del liceo linguistico "Racchetti - da Vinci", ho avuto l'opportunità, per la prima volta, di partecipare ad un progetto scolastico con lo scopo di sensibilizzare gli adolescenti riguardo al tema della violenza di genere in occasione del 25 novembre, giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne: l'*hackathon Not to gender based violence*.

Raccontare in qualche riga cosa è stata per me quest'esperienza è molto difficile. È iniziato tutto casualmente, attraverso una proposta fatta dalla mia insegnante di italiano: ho accettato, poiché il progetto ha catturato subito la mia attenzione.

Dover realizzare un video di pochi minuti che avrebbe dovuto contenere immagini, parole e pensieri riguardo a un tema così delicato mi è sembrata una cosa tanto speciale quanto difficile, ma necessaria, perché la cultura del rispetto e delle pari opportunità passa prima di tutto attraverso le nuove generazioni, la cui educazione è fondamentale per realizzarla.

Un gruppo di ragazze, giovani, con poca esperienza alle spalle sarebbe riuscito ad emozionare e sensibilizzare il pubblico rispetto all'argomento trattato? Questo è stato il nostro obiettivo dall'inizio alla fine di questo percorso.

Durante la tre giorni dell'*hackathon*, dal 22 al 25 novembre, attraverso la progettazione, gli interventi di diversi relatori, la ricerca di informazioni, approfondimenti e i confronti continui, ho imparato tanto. Ho imparato il significato di "lavorare in squadra", ho imparato cosa vuol dire trattare un argomento così delicato, ho imparato a farlo nel migliore dei modi: col cuore. Infatti, in questo progetto posso dire di avere

messo l'anima e l'ho fatto per tutte quelle donne a cui è stata tolta la vita o che non sanno più cosa voglia dire "vivere", a causa dei soprusi vissuti.

Questa è stata un'esperienza che mi ha dato l'opportunità di stringere rapporti con ragazze e ragazzi a cui questo tema è caro tanto quanto lo è per me. Ho avuto la possibilità di relazionarmi con centinaia di adolescenti provenienti da altre regioni, frequentanti altre scuole. Mi ha consentito di lavorare a stretto contatto con alcune professoressa della

testimonianza a queste situazioni, nella speranza che le pagine del diario possano a ricercare attraverso la letteratura e la musica voci di denuncia rispetto alla violenza di genere in un lungo percorso che si snoda dal mito di Apollo e Dafne nelle *Metamorfosi* di Ovidio alla *Divina Commedia* di Dante con la figura di Piccarda Donati fino alla novella *La tentazione di Verga*, per poi passare alle manifestazioni musicali più recenti con Carmen Consoli, *La signora del quinto piano* e Anna Tatangelo, *Rose spezzate*. Un significativo contributo è stato offerto dalla composizione della lirica *A Ippodamia* di Aurora Dall'Armellina, facente parte del gruppo, che nel verso "Ovunque sentivo le sue mani ruvide e fredde sul mio corpo" riassume l'indicibile orrore della violazione del corpo di una donna sopraffatta dall'animalità dell'istinto maschile.

Le statistiche parlano di casi sempre crescenti di donne vittime di violenza, molti dei quali sfociano in femminicidio: le cronache di ogni giorno ne sono una testimonianza diretta.

La morte di una donna per mano di un uomo è un crimine contro l'umanità. Il 25 novembre, giornata contro il femminicidio, si commemorano tutte le donne alle quali è stata negata la vita spesso dopo averla distrutta attraverso una serie di violenze fisiche, psicologiche, verbali, compreso lo *stalking*.

A tutti noi, a partire dai giovani uomini e dalle giovani donne del futuro, il dovere etico e civile di costringere a fermarsi, a guardare, a riflettere, a non chiudere gli occhi davanti a una ferita aperta, da cui continuano a sgorgare ingiustamente sangue e dolore.

Sara D'Amico
5H liceo linguistico



scuola e conoscerle un po' di più.

La nostra azione si è concretizzata nella realizzazione di due video, visionabili sul canale YouTube del nostro istituto: *Diario 1522* e *Lettere & Oggetti*. Il primo, più narrativo, ha come centro ispiratore un diario dimenticato da una

ragazza scesa da un treno, nel quale si racconta una storia di violenza subita, che viene poi raccolto e continuato da altre giovani che, allo stesso modo, hanno attraversato il tunnel della violenza. È un invito al coraggio di dare voce e

IL DESTINO DELLE DONNE NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO

“**E**ro ancora con mia madre e mia sorella e fummo punite perché tre donne erano scappate dal campo [...] E così noi venimmo punite, costrette per dodici ore nude al freddo. E in più, come punizione ulteriore, loro presero quattro o cinque donne, non ricordo esattamente quante, e di fronte a tutte, a tutte quelle che con noi erano in fila, insomma loro le violentarono in un modo che non ho mai più visto o sentito”. Queste sono le parole di Dorotka (Dora) Goldstein Roth, una delle poche sopravvissute del campo di concentramento di Stutthof, in Polonia, in un'intervista dell'8 luglio 1989 condotta da Linda G. Kuzmack, storica ebrea residente negli Stati Uniti.

L'ideologia nazista, infatti, non risparmiò nessuno, neppure le donne. Queste furono sottoposte a ogni genere di tortura e di violenza: le donne in stato di gravidanza o madri di bambini piccoli, ad esempio, venivano considerate inabili al lavoro e per questo venivano immediatamente condotte nelle camere a gas, dove le aspettava una morte imminente; a quelle ritenute in salute, invece, venivano consegnati abiti maschili da lavare e rammendare. Tra queste, quelle giudicate più carine venivano sistemate in bordelli non solo per soddisfare i bisogni delle guardie e degli ufficiali nazisti, ma anche per invogliare gli altri prigionieri a lavorare di più.

Alle donne non veniva risparmiata alcuna fatica, nemmeno di fronte al flusso mestruale. Erano costrette a lavorare tra i dolori più atroci senza alcun panno per detergersi dallo sporco e dal sangue. Solo dopo qualche mese di permanenza nel lager, a causa della scarsa alimentazione e delle condizioni di vita disumane, questo si interrompeva.

A tal proposito è preziosa la testimonianza di Liliana Segre, una delle poche donne italiane sopravvissute all'Olocausto: “La spoliazione della femminilità, la rasatura, la perdita delle mestruazioni sono state un percorso comune a tutte le donne. Sì, ne abbiamo risentito tutte moltissimo. Io soffrivo parecchio per le mestruazioni e ricordo che uno



dei primi pensieri arrivando lì dentro era stato: e quando arriveranno le mestruazioni come farò?”

Tra le torture riservate alle donne deportate non mancano di certo quelle che riguardano la loro più profonda parte intima: l'utero. Con l'uso dei Raggi X, i medici nazisti sterilizzavano le ovaie in modo che la donna non potesse più concepire. Dietro a questa pratica barbarica c'era l'idea che la “razza” inferiore non doveva essere diffusa.

In questo clima di terrore e distruzione, c'era, tuttavia, un piccolo barlume di speranza che luccicava nell'aria: la solidarietà tra le prigioniere, che pian piano si trasformò in atti di ribellione e sabotaggio. Proprio di questa solidarietà parla Giuliana Tedeschi, un'altra tra le donne italiane ad essere sopravvissuta al campo di con-

centramento di Auschwitz: “Noi italiane eravamo poche, però stavamo con le francesi, con le belghe, con le greche di Salonicco che parlavano francese; il gruppo è rimasto unito per puro caso, dato che poteva essere disperso in altri comandi. Quella è stata la nostra grande fortuna, perché una cosa che bisogna tenere molto presente è che le donne, in confronto agli uomini, si sono sempre aiutate”.

Infine, ancora oggi moltissime delle donne sopravvissute riportano i traumi di quei giorni infernali. I disagi fisici e psichici, gli abusi, le violenze e l'indifferenza hanno distrutto per sempre le bambine, le ragazze e le donne che hanno attraversato, anche solo per un momento, quei luoghi di dolore e di silenzio assordante.

Giorgia Savoia
5A liceo classico

RUBRICA ETIMOLOGICA

LO DICI MA NON SAI IL PERCHÉ

TUTTE LE ETIMOLOGIE DA SAPERE PRIMA DI LASCIARE IL LICEO

La parola *persona* oggi indica un individuo della specie umana, senza distinzione di sesso, età o condizione sociale. Questo sostantivo, così come lo conosciamo noi, ha avuto una grande evoluzione etimologica.

La prima interpretazione di *persona* risale infatti al verbo latino *personare*, formato dalla preposizione *per-*, che vuol dire “attraverso”, e il verbo *sonare*, “risuonare”. Ci si riferiva infatti agli attori del teatro classico che “parlavano attraverso” la maschera lignea, indossata durante gli spettacoli. Un'altra interpretazione etimologica si basa invece sulla parola etrusca *persu* e sull'indi *persuna*, che nelle iscrizioni tombali indicavano “persone mascherate”. Questi termini sembrerebbero a loro volta un adattamento del greco πρόσωπον (da leggere *proso-pon*) che indica rispettivamente sia il volto dell'individuo, ma anche la maschera dell'attore e il personaggio da esso rappresentato.

Ci sono altre ipotesi riguardanti la nascita di questa parola ed è interessante notare come tutte queste abbiano individuato la sua origine nelle maschere teatrali, negli attori di scena e nel mondo del teatro classico. È altrettanto interessante, inoltre, vedere come questo sostantivo, che oggi assume un significato completamente diverso da quello originale, in realtà sia strettamente legato alla sua etimologia. Infatti, spesso le persone tendono un po' a



nascondere ciò che sono o ciò che pensano dietro a una maschera, celando il loro vero essere.

Facendo ciò, però, si rischia di non riconoscersi più, di non sapere più chi si è, arrivando a dire cose che in realtà non si pensano o addirittura a non esternare più nessuna emozione per paura di essere giudicati.

Bisognerebbe prendere la difficile decisione di togliere queste maschere, cercare di riscoprirsi ed essere veri e trasparenti. Decidere di non nascondersi più, compiere quindi un taglio netto ed essere liberi di dire, di pensare ciò che si vuole, senza paura di essere giudicati. È nostro diritto esprimerci liberamente, anche se a volte gli unici veri nemici che ci impediscono di farlo siamo noi stessi.

Certo, prendere una decisione, che sia di lasciar cadere la

maschera che alcuni indossano o qualsiasi altro tipo di scelta, è un atto complesso e quasi mai facile, che richiede a volte una profonda rinuncia a qualcosa d'altro.

Negli ultimi mesi nella maggior parte delle conversazioni, degli articoli giornalistici, dei servizi televisivi, il termine *decisione* è stato largamente utilizzato. Che fosse quella di estendere il *Green pass*, di aprire o chiudere una determinata attività, di provare a vivere normalmente o aumentare le restrizioni, di stabilire una nuova regola, di andare a vaccinarsi o meno, di prendere una *decisione* si è abbondantemente parlato nel nostro quotidiano. Eppure, siamo sicure che in pochissimi conoscano l'etimologia di questo termine e il suo significato più profondo.

Decisione deriva infatti dal latino *decido*, sostantivo da

ricondere a sua volta al verbo *decidere*. Quest'ultimo è composto dall'unione del prefisso *de-*, che, tra i suoi diversi significati, assume qui il senso di allontanamento e privazione, e il verbo *caedere* ovvero, in questo caso, “tagliare”, “spezzare”. Letteralmente, quindi, il verbo *decidere* significa “tagliare via”, “dare un taglio a”, ma con l'evolversi della lingua ha poi levigato il proprio senso fino ad acquisire una sfumatura diversa, che è quella che gli si attribuisce oggi, ovvero “assumere”, “stabilire”, “scegliere”, “definire”. Se ci si ferma a riflettere sull'evoluzione di questa parola, si individua allora la sua vera essenza: ogni volta che si prende una *decisione*, si compie un taglio netto rispetto a tutte le altre opzioni, si decide quindi di allontanarsi da esse, di rinnezarle, in sostanza viene spezzato qualsiasi legame che si è potuto, o si potrebbe in un futuro, instaurarsi con esse.

Allora, per quanto sia difficile, l'invito con cui vi vogliamo lasciare è quello di prendere una volta per tutti la *decisione* di mostrare chi siate davvero, la vostra *persona*, non certo senza paura, ma decidendo di provare a tagliare via la maschera che indossate. Potreste stupirvi di scoprire quanto, in realtà, tutti i vostri timori, le paure di non essere accettati, compresi o giudicati, siano state sbagliate.

Marianna Fasano
e **Ilaria Mussini**
4B liceo classico

RECENSIONE



The help

“Il coraggio talvolta salta una generazione. Grazie per averlo riportato nella nostra famiglia.”
Charlotte Phelan

Due gruppi di donne che vivono nella stessa nazione, o meglio, nello stesso paese, che percorrono le stesse strade ogni giorno, che leggono ogni giorno lo stesso giornale. Solo una cosa li distingue: il colore della pelle. Per una semplice differenza, per un minimo dettaglio, questi due gruppi di donne vengono catalogati in classi sociali del tutto opposte.

Ed è così, parlando di questi due gruppi di donne e delle regole assurde imposte da una classe sociale all'altra, che la scrittrice Kathryn Stockett ci trasporta nella cittadina di Jackson, in Mississippi, nella cucina di Aibileen o di Minny e di tantissime altre domestiche che ogni giorno devono far fronte ai mille ostacoli imposti dalle loro datrici di lavoro: donne bianche, casalinghe, che occupano le loro giornate giocando a bridge con le amiche.

Le protagoniste sono due domestiche di nome Aibileen e Minny, una dal carattere più pacifico, solito di chi è già in età avanzata, e l'altra dal carattere più ribelle e combattivo, tipico di chi è ancora giovane.

Aibileen e Minny fanno amicizia con una ragazza di nome Eugenia Phelan, soprannominata Skeeter: una giovane bianca anticonformista. Eugenia pensa che lo scopo della vita di una donna non sia sposarsi con un buon partito e fare figli. Così, a vent'anni passati e con una madre che cerca di farla sposare ad ogni costo, Eugenia si laurea e diventa una ragazza realizzata secondo i suoi ideali di vita. Diventa una donna che si distingue per le sue conoscenze, per le sue idee e non per essere “la moglie di”. Ciò che caratterizza in particolare questo personaggio sono i suoi pensieri contro le differenze di genere, cosa molto insolita per l'epoca in cui vive. Grazie a queste sue idee, alquanto rivoluzionarie per l'America degli anni '60 del secolo scorso, fa amicizia con le due domestiche.

Lungo il romanzo si possono ammirare Miss Skeeter che si mette in gioco, anche contro le amiche della sua infanzia, per portare avanti i suoi ideali; Minny che lotta con tutte le sue forze per riuscire a non perdere il lavoro, sempre in bilico a causa del suo comportamento non proprio immacolato, e che cerca di contenere l'ira del marito Leroy, da cui è costantemente picchiata; e, infine, Aibileen che, dopo la morte del figlio, torna al lavoro per poter insegnare a più bambini possibili che in fondo siamo tutti uguali.

Un libro che fa riflettere. Solamente mezzo secolo fa in un Paese così all'avanguardia come l'America la donna veniva ancora così denigrata. E, come se l'essere donna non fosse già un problema in quei tempi, Minny ed Aibileen erano afroamericane, dettaglio che le donne bianche per cui lavoravano tenevano a sottolineare.

Kathryn Stockett, in un ambiente informale e con un tono talvolta ironico, è riuscita a trattare temi delicati, traslitterandoli in una piacevole e scorrevole lettura.

Possiamo ammirare queste splendide donne anche sullo schermo delle nostre televisioni nel celebre film *The help* di Tate Taylor.

Valentina Bariani
1D liceo scientifico

Drusilla Foer, co-conduttrice a Sanremo

Nonostante le polemiche, Drusilla Foer è stata scelta come una delle cinque co-conduttrici di Sanremo. Le polemiche sono nate perché lei è l'*alter ego* dell'attore Gianluca Gori e da alcuni la sua presenza sul palco dell'Ariston è stata considerata come una scelta dettata dal politicamente corretto e volta a strizzare l'occhio ai movimenti LGBTQIA+.

Prima di analizzare le polemiche, però, bisogna capire chi sia Drusilla Foer. Lei è una conduttrice, una cantante, un'attrice, insomma una professionista dell'intrattenimento con una vasta esperienza alle spalle: ha lavorato per il cinema (con Ferzan Özpetek); lavora tuttora per la radio e per la televisione; inoltre, da anni canta e racconta storie in teatro - il suo spettacolo *Eleganzissima* ha avuto un grande successo ed è persino diventato un libro. Perciò lei è sicuramente adatta a co-condurre una kermesse del calibro di Sanremo, la sua carriera parla chiaro, lei nell'ambito dell'intrattenimento ci sa fare.

Le polemiche, invece, non hanno nulla a che fare con le sue capacità. Il senatore leghista Pillon (celebre per le sue battaglie a favore della famiglia) alcune settimane fa scriveva su *Facebook*: “Com'era ampiamente prevedibile, al Festival di Sanremo sempre più LGBT; è stata assegnata la quota *gender-inclusive* già nella fase di scelta dei conduttori. Una domanda: ma sempre in rispetto delle quote, non si potrebbe avere tra i co-presentatori un normale papà (uno eh, non due)? Sarebbe un bel segnale, se non altro a tutela delle specie a rischio estinzione televisiva”. In realtà, però, al senatore dev'essere sfuggito che il Festival è stato condotto da Amadeus - papà - con il simpatico aiuto di Fiorello - anche lui papà. Perciò due papà a Sanremo ci sono stati e hanno pure avuto i ruoli più importanti, quindi, sul fatto che i papà sono una specie a rischio estinzione mediatica non bisogna argomentare troppo, basta accendere la televisione.

Insomma, Drusilla Foer è stata giustamente scelta come una delle co-conduttrici di Sanremo, lo è stata grazie alla sua storia, alla sua bravura, alla sua esperienza. Le polemiche lasciano il tempo che trovano.

Comunque, Foer, nota per la simpatia e la mitezza, ha deciso di porre fine alle polemiche con grazia durante *Parola di Dru*, il suo appuntamento settimanale all'interno di *Facciamo finta che*, il programma di Maurizio Costanzo e Carlotta Quadri in onda su R101: “Come avrete notato io non mi sono esposta per niente. A me in generale non piace voler definire qualcosa con un nome perché tutti noi siamo molte cose, il mio caso è un pochino più complicato. Quello che non mi piace è che un pensiero mio debba sostituire il tuo. (...) Bisognerebbe che questa nazione imparasse a stare tutti insieme, non a mettere alcune persone al posto di altre”.

Facciamo nostre le sue parole, impariamo a vivere insieme, non facciamoci la lotta, divertiamoci, non facciamo polemiche inutili che portano le persone a litigare e a odiarsi, dobbiamo creare ponti, non distruggerli.

Marco Valcarcel
5B liceo scientifico

DAD: SESSANT'ANNI FA COME OGGI

Sono trascorsi ormai ben due anni dallo scatenarsi dell'evento più inaspettato, che a nostra insaputa ci avrebbe condotto in un tunnel di stravolgimenti e limitazioni: la pandemia del Covid-19. La diffusione di tale malattia infettiva, inevitabilmente, è stata la causa di numerosi cambiamenti che abbiamo dovuto apportare alle nostre vite; probabilmente nessuno era preparato a tutto ciò, ma ciascuno ha dovuto adattarsi.

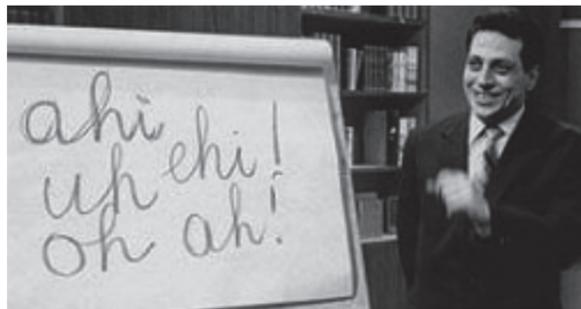
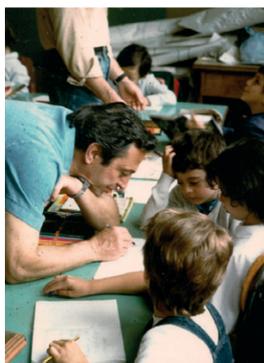
Diverse conseguenze hanno riguardato anche il mondo della scuola e dell'educazione. Nonostante oggi si faccia di tutto per evitarla, la DAD (Didattica A Distanza) è stata parte integrante della vita di insegnanti e alunni per diversi mesi e, in alcuni casi, lo è tuttora. Si è rivelata l'unico mezzo tramite il quale l'educazione scolastica non si è interrotta, nonostante la condizione sanitaria precaria e compromessa causata dalla pandemia.

In effetti, proprio quando ciascuno, durante il periodo del lockdown, si è trovato costretto a rimanere isolato tra le mura della propria abitazione, l'istituzione della scuola e dell'educazione, con le importanti figure di riferimento quali sono gli insegnanti, non ha abbandonato gli studenti. Ciascun insegnante si è dovuto reinventare, dal professore o maestro più tecnologico che ha sfoderato le proprie conoscenze nell'ambito informatico sorprendendo studenti e colleghi, fino a coloro che invece, in condizioni di normalità, sarebbero rimasti volentieri più fedeli agli strumenti cartacei.

In fondo, questa improvvisa e rapida evoluzione degli eventi e le conseguenti variazioni sono state una novità per tutti. Gli insegnanti hanno dovuto mettersi in gioco per coinvolgere i propri alunni dall'altra parte dello schermo, qualcuno radioso e curioso come sempre, mentre altri spenti e per nulla motivati, rassegnati di fronte a una situazione che ha fatto loro perdere le speranze. Ma tra uno sbadiglio e l'altro, tra



Vignetta di Lucrezia Zoe Dossena



studenti da riportare sulla via dell'ottimismo e alunni ostinatamente nascosti dietro telecamere spente con ancora indosso il proprio pigiama, professori e maestri non hanno smesso di crederci, mettendosi alla prova per non deludere le aspettative degli studenti dell'era digitale e continuando a combattere affinché la scuola potesse proseguire nonostante tutto.

Naturalmente, la condizione ottimale nella quale ricevere l'educazione scolastica rimane la frequentazione in presenza, in classe, per innumerevoli motivi: il principale tra tutti è il ritorno al calore umano in forte contrapposizione con il gelo causato dalla lontananza delle persone. D'altro canto, però, durante alcuni periodi la DAD è stata indispensabile e il suo ruolo è stato fondamentale.

A dire il vero, non è lecito pensare che la DAD sia un'innovazione straordinaria o una novità. E se dicessi che in realtà la prima sperimentazione di un simile metodo di fare Didattica a Distanza

Il maestro Manzi durante la sua trasmissione

avvenne nel 1960? Anche se nessuno ci crederebbe, è proprio così. Per l'esattezza avvenne il 15 novembre 1960. Proprio in quel giorno una nuova voce spinta dall'ardore della conoscenza invadeva le case degli italiani. Era la voce di Alberto Manzi. Fu proprio lui che realizzò quella che oggi noi potremmo chiamare DAD: fu il primo insegnante a fare Didattica a Distanza in televisione, con la sua trasmissione *Non è mai troppo tardi*.

Alberto Manzi nacque a Roma nel 1924 e nella sua vita si distinse sempre per l'amore verso la cultura e la conoscenza e per la sua determinazione nel diffonderle e donarle a tutti.

Dopo aver ottenuto ben tre lauree, per l'esattezza in biologia, pedagogia e filosofia, intraprese una peculiare e nobile esperienza lavorativa: divenne educatore in un carcere minorile. Poi proseguì la sua carriera divenendo maestro delle elementari, fino a quando non venne assunto nel programma che lo avrebbe reso celebre, che gli avrebbe consentito di entrare nel cuore degli italiani, ma non solo, che gli avrebbe concesso di realizzare il suo sogno: portare la cultura come un dono a coloro che non ne avevano mai conosciuto l'essenza. Sto parlando del programma *Non è mai troppo tardi*. Proprio quest'ultimo assunse un ruolo davvero fondamentale nella lotta contro il dilagante analfabetismo, il quale era una seria problematica sociale ed una delle innumerevoli piaghe che la guerra con i suoi strascichi aveva provocato.

Il Maestro Manzi, con gradevole naturalezza, ma soprattutto con la più profonda dedizione, ogni sera, puntuale, prima dell'orario del pasto serale, in diretta televisiva, trasmetteva un nuovo insegnamento, svolgendo vere e proprie lezioni, grazie alle quali molti italiani impararono a leggere e a scrivere e più di un milione di persone conseguirono la licenza elementare. Non fu facile nemmeno per Manzi riuscire a

trasmettere in modo efficace dei validi contenuti, senza nemmeno poter vedere in viso i suoi studenti. In effetti oggi abbiamo un vantaggio rispetto alla DAD del '60, infatti le riunioni virtuali sono uno strumento di comunicazione bilaterale e non unilaterale come la diretta televisiva.

In ogni caso "Il Maestro d'Italia", così venne soprannominato, non smise mai di crederci fino in fondo, con determinazione ed entusiasmo sincero, nonostante il difficile periodo che serbava in sé i devastanti effetti della Seconda Guerra Mondiale.

Con impegno e volontà le lezioni diventavano sempre più coinvolgenti grazie ad escamotage come gli schizzi a carboncino che rappresentavano il primo input alla lezione, nonché l'unico metodo di coinvolgimento per coloro che non sapevano leggere. Per di più la didattica era agevolata dall'utilizzo di una LIM (Lavagna Interattiva Multimediale), un'innovazione davvero notevole per l'epoca. Inoltre, spesso dei piccoli ospiti animavano le lezioni sedendosi in cerchio attorno al loro premuroso maestro. I bimbi partecipavano attivamente e con vivacità alle spiegazioni ed era splendido vedere il perfetto rapporto di intesa e collaborazione che si era instaurato tra il maestro e gli allievi.

L'umiltà, la pazienza e l'energica determinazione di Alberto Manzi non verranno mai dimenticate, nonostante la triste notizia della sua morte sia sopraggiunta ormai 25 anni fa. Probabilmente nemmeno il "Maestro d'Italia" avrebbe immaginato che qualche decennio dopo molti insegnanti si sarebbero trovati nelle sue stesse condizioni.

Quel che è certo è che oggi il programma, e soprattutto il suo prezioso conduttore, sono un grande esempio e un inno alla speranza e all'ottimismo.

Stella Ferla
2B liceo scientifico

La mongolfiera

L'ancora volava argentea nel cielo appesa a una lunga fune, e seguendo obliqua la corsa del pallone ora passava sopra la piazza, ed era pressappoco all'altezza della cima del noce, tanto che temevamo colpisse Cosimo.

Ma non potevamo sopporre quello che un attimo dopo avrebbero visto i nostri occhi. L'agonizzante Cosimo, nel momento in cui la fune dell'ancora gli passò vicino, spiccò un balzo di quelli che gli erano consueti nella sua gioventù, s'aggrappò alla corda, con i piedi sull'ancora e il corpo raggomitolato, e così lo vedemmo volar via, trascinato nel vento, frenando appena la corsa del pallone, e sparire verso il mare...

La mongolfiera, attraversato il golfo, riuscì ad atterrare poi sull'altra riva. Appesa alla corda c'era solo l'ancora. Gli aeronauti, troppo affannati a cercar di tenere una rotta, non s'erano accorti di nulla.

(Italo Calvino, *Il barone rampante*)

L'anno scorso tra alcuni libri proposti per la lettura scolastica ho deciso di leggere *Il barone rampante* di Italo Calvino. Trovo che sia un libro interessante, nonostante non l'abbia trovato leggero e scorrevole da leggere in tutti i punti; ho riportato sopra il finale che però mi ha molto affascinato. L'autore ha deciso di concludere il libro con la morte del protagonista, ma non in una maniera banale e aspettata, bensì con un colpo di scena che il lettore non si sarebbe mai immaginato. Appare all'improvviso una mongolfiera nel cielo che si avvicina all'albero dove vive Cosimo che in punto di morte, con un gesto avventato, si aggrappa alla fune di questa e vola via con essa.

L'arrivo di questa mongolfiera stravolge la conclusione armoniosa e tranquilla che si sarebbe prevista. La sua presenza mi ha incuriosita, infatti la trovo un mezzo affascinante sul quale bisognerebbe soffermarsi un po' di più per conoscerlo e ammirarlo.



Pál Szinyei Merse, *Aerostato*

La mongolfiera è un aeromobile, cioè un veicolo costruito dall'uomo con il quale ci si può spostare nell'aria; è stata inventata in Francia dai fratelli Montgolfier che nel 1783 sono riusciti a far volare una pecora, un gallo e un'anatra gonfiando un pallone con aria calda. L'intuizione per riuscire a far volare il pallone sembra essere venuta in mente al fratello Etienne guardando la cenere del camino che volava nella cappa.

Mini mongolfiere di carta venivano però già utilizzate anche nell'anno 280 d.C. dai cinesi per le segnalazioni militari a distanza.



Paul Klee, *La mongolfiera*

Le mongolfiere moderne con la sorgente d'aria calda a bordo, invece, sono state create da Ed Yost durante gli anni Cinquanta e il primo volo è avvenuto il 22 ottobre del 1960.

Una mongolfiera è costituita da un ampio pallone realizzato in tessuto di nylon che ha un foro in basso, chiamato *gola*. Al pallone viene legato un cesto, detto anche *gondola*, nel quale trovano posto il pilota ed i passeggeri. Montato sul cesto, subito sotto la *gola*, si trova il *bruciatore*, che ha il compito di riscaldare l'aria e di spingerla nel pallone stesso. L'aria riscaldata che si

raccolge nel pallone lo rende più leggero dell'aria circostante e determina la spinta verso l'alto del pallone e del cesto ad esso collegato.

Le mongolfiere sono in grado di raggiungere quote altissime: per esempio in alcuni casi, i palloni ad aria calda per uso scientifico sono giunti oltre i 20.000 mt di quota, ben al di sopra dei normali aeroplani!

La figura della mongolfiera viene utilizzata anche nell'ambito della letteratura e dell'arte. Non solo sono stati scritti romanzi dove viene inserito questo spettacolare aeromobile, ma sono stati anche dipinti dei quadri.

Nel quadro di Paul Klee *La mongolfiera* del 1926 viene raffigurato un paesaggio su un fondo buio e cupo, con gli alberi sottostanti molto colorati e quasi al centro un'enorme mongolfiera che risalta, con il suo pallone rosso; è stata inserita di proposito nel mezzo del dipinto per farla spiccare rispetto alla vegetazione sottostante e allo sfondo scuro del cielo. Anche il pittore ungherese Pál Szinyei Merse ha realizzato un dipinto olio su tela con il titolo di *Aerostato* in cui è rappresentata una mongolfiera. Il quadro ha per sfondo un cielo sereno e celeste, con qualche nuvola bianca e alcuni alberi verdi che fanno risaltare la mongolfiera a righe bianche e rosse che si trova nel centro.

Trovo la mongolfiera un mezzo straordinario, in grado di catturare l'attenzione e la meraviglia di chi la guarda e di trasmettere un senso di serenità e libertà.

A chi non piacerebbe fare un giro in mongolfiera?

Tutti abbiamo bisogno di sognare e di immaginare di essere trasportati in luoghi magici e misteriosi, dove la mente viaggia libera, lontana dalle preoccupazioni e dai problemi della vita di tutti i giorni.

Giulia Galbiati
2B liceo classico

MAFIOSI SENZA GLORIA

QUANDO LA MAFIA NON È SOLO NEI FILM



Una scena del film *Il Padrino* e Peppino Impastato

Sono molti i commentatori e i sociologi che attribuiscono al nostro Paese caratteristiche di disomogeneità territoriale e parlano apertamente di "disunità d'Italia". A fronte di un Centro-Nord ricco e produttivo, il Sud sembra barcollare in quasi tutti i parametri economico-sociali. Persino all'interno dell'Unione Europea, il nostro Meridione è riconosciuto come una delle aree economicamente meno sviluppate e suscita non poche perplessità e preoccupazioni anche all'esterno dei confini nazionali.

Uno degli ostacoli più significativi al progresso del Mezzogiorno è costituito dalla presenza sul territorio della criminalità organizzata, comunemente denominata "mafie". Sì, perché quando ci si riferisce alla mafia non si indica un'unica organizzazione, ma una costellazione di associazioni criminali che, pur mantenendo alcune caratteristiche comuni, si diversificano per altri aspetti. Differiscono, per esempio, per l'assetto e il radicamento territoriale: mentre la mafia classica, con le sue gerarchie ben definite e strutturate, colonizza la Sicilia, in Calabria troviamo la *'ndrangheta*, in Puglia la *Sacra Corona Unita* e, infine, in Campania la *Camorra*.

Si presuppone che la mafia abbia avuto origine agli inizi dell'Ottocento: in un primo momento sarebbe nata come fenomeno delinquenziale confinato alle campagne siciliane; sfruttando, poi, violenze, omertà, favoritismi, corruzione, infiltrazioni nella pubblica amministrazione, si sarebbe diffusa anche nei grandi centri e nelle città, estendendo il proprio condizionamento e il proprio potere sulle varie attività commerciali e imprenditoriali, principalmente nel settore delle costruzioni e dell'edilizia.

A partire dagli anni Settanta, le mafie avrebbero allargato il proprio raggio d'azione a una moltitudine di attività illegali, lucrose e proficue, quali il traffico di droga.

Oggi si occupa anche di gestioni finanziarie. Sono lontani i tempi dell'oleografia che ritraeva il mafioso con coppola e lupara: ora porta il colletto bianco, si annida nelle professioni meglio retribuite e nelle banche e siede nei Consigli dell'amministrazione. A testimonianza di ciò, inquietanti e complessi sono i legami che intrattengono con il potere politico, attraverso il voto di scambio e la corruzione. Periodicamente i giornali più autorevoli e informati rilanciano un'accusa, a cui è difficile non dare importanza, ovvero il fatto che gli interessi della mafia trovino spesso ampia rappresentanza in Parlamento.

La criminalità organizzata è immischiata anche in eventi di rilievo della storia dell'Italia contemporanea. Hanno gettato l'opinione pubblica nello sconcerto e nell'angoscia i brutali attentati ed assassinii di alcuni autorevoli rappresentanti dello Stato, tra gli anni Ottanta e Novanta: dal generale Carlo Alberto dalla Chiesa all'onore-

SCIENZA: IL GIOCO DEI CURIOSI

Scienza e gioco: due parole apparentemente antitetiche sed incompatibili. In realtà, non c'è nulla di più sbagliato, poiché l'essere umano si è spinto verso una conoscenza della natura e dei suoi fenomeni così avanzata solo nel tentativo di saziare la sua irrefrenabile curiosità e combattere la noia. Dunque, pensandoci, l'impulso che ci spinge a giocare è lo stesso che ci induce alla scoperta dell'affascinante mondo della scienza: la battaglia quotidiana contro il tedio.

Oggi, però, sempre più persone sembrano sentirsi lontane dalla ricerca scientifica, soprattutto se relativa ad ambiti in cui le scoperte non si traducono in un nuovo cellulare, in un nuovo videogioco o in qualsiasi altro strumento della nostra quotidianità. Si è, insomma, persa molta di quella curiosità che ha consentito all'essere umano di evolversi e distinguersi rispetto alle altre specie. Questo non può che essere dovuto a due fattori: il primo è il consumismo di cui è permeata l'attuale società, che ci fornisce una quantità esorbitante di mezzi per utilizzare il nostro tempo e con cui teniamo occupata la nostra mente, sottraendola alla sua naturale attrazione per la conoscenza; il secondo è, invece, la complessità raggiunta dalle nozioni scientifiche al giorno d'oggi, che le rende incomprensibili alla gran parte delle persone.

Proprio quest'ultimo punto solleva una tematica che troppo raramente diviene oggetto di dibattito, ossia la divulgazione scientifica. La frase riportata di seguito riassume abilmente il fulcro di tale questione: "Si potrebbe far molto per colmare questa distanza (distanza tra scienziati e non-scienziati) se gli scienziati si assumessero il compito di comunicare - spiegando i risultati del proprio lavoro in modo semplice al maggior numero possibile di persone - e se i non-scienziati, da parte loro, accettassero come un dovere quello di ascoltare". Colui che la scrisse nell'introduzione del suo saggio *Il libro della scienza* fu Isaac Asimov, il quale già negli anni Ottanta del secolo scorso aveva compreso quanto fosse importante il ruolo del divulgatore scientifico per garantire la sopravvivenza della meravigliosa disciplina che è la scienza. Lo scopo dell'attività di divulgazione è proprio quello di rendere le scoperte scientifiche accessibili al maggior numero di persone possibili e, conseguentemente, contribuire alla crescita della società dal punto di vista culturale.

Fondamentale oggi sarebbe la presenza di divulgatori scientifici più giovani, che siano in grado di parlare anche ad un pubblico adolescente per avvicinarlo alla scienza e ai suoi progressi. Importante sarebbe anche la conseguente diffusione delle novità di carattere scientifico sui social, come ad esempio *Instagram* e *YouTube*, che sono fra i più amati dalle nuove generazioni e non solo. Ciò sarebbe un aiuto significativo nella lotta contro le *fake news* e costituirebbe un esempio fondamentale di un corretto uso di *Internet*, ossia il suo utilizzo come strumento per diffondere la corretta informazione. Importante sarebbe anche stimolare la curiosità degli utenti mostrando quanto di affascinante hanno da offrirci la natura e i suoi fenomeni, tramite contenuti accessibili alla maggior parte delle persone, come ad esempio dei video. Questo sarà anche lo scopo dei miei articoli, con i quali proverò, per quanto mi sia possibile, ad avvicinare almeno una persona al mondo della scienza, perché, come scrive Asimov ne *Il libro della scienza*: "La scienza non è il prodotto di singoli individui, ma di una comunità scientifica", quindi più siamo meglio è.

Ora, prima di concludere, è giusto aprire una piccola, ma necessaria parentesi su cosa sia effettivamente la scienza. Riporto di seguito, per non mancare di precisione, la definizione fornita dal vocabolario Treccani: "Insieme delle discipline fondate essenzialmente sull'osservazione, l'esperienza, il calcolo, o che hanno per oggetto la natura e gli esseri viventi, e che si avvalgono di linguaggi formalizzati". Qualsiasi sia, infatti, il fenomeno preso in esame, lo scienziato agisce secondo un metodo rigoroso e basato sulla sperimentazione, detto appunto metodo scientifico o sperimentale. Questo si sviluppa in varie fasi: l'osservazione del fenomeno, la raccolta e l'analisi dei dati, la formulazione di un'ipotesi, la verifica sperimentale di quest'ultima e, se gli



esperimenti confermano la supposizione dello scienziato, la formulazione di una legge, che viene condivisa con l'intera comunità scientifica. La parte più entusiasmante della scienza, però, è la sua capacità unica e singolare di evolversi nel tempo; di ogni teoria, anche delle più antiche, si può dimostrare la falsità e stravolgere le certezze preesistenti. Proprio questo credo che sia l'aspetto più intrigante e divertente della scienza, ossia che nulla è intoccabile. E come non amare questo intrecciarsi complesso, ma meraviglioso di menti, idee e creatività? Ora vi starete chiedendo quale legame possa esserci tra il rigore scientifico e la creatività: la risposta è che uno scienziato privo di idee innovative e rivoluzionarie non può definirsi tale; infatti, senza una mente creativa è impossibile approcciarsi in questo modo alla ricerca strenua della conoscenza. L'altro aspetto incredibile della scienza è la sua universalità. Una delle conquiste più significative che ha raggiunto questo mondo è il dovere di ogni scienziato di condividere con tutta la comunità scientifica le sue scoperte, così che diventino prezioso materiale da cui ricavare applicazioni che potrebbero portare nel mondo una ventata di progresso. Alla scienza non sono sufficienti geni come Archimede, Galileo Galilei, Marie Curie o Einstein, poiché essi non sarebbero nessuno senza le persone con cui hanno lavorato. Uno scienziato, da solo, non può nulla rispetto alla comunità scientifica. Parte fondamentale della ricerca è anche il confronto di idee e progetti fra vari studiosi, che con questo spirito di collaborazione sono stati in grado di fare scoperte geniali e rivoluzionarie.

Siamo ormai quasi giunti alla fine di questa iniziazione al mondo della scienza e vorrei sfruttare la vostra attenzione per promuovere un evento molto speciale, ossia la *Giornata della Scienza* organizzata dal liceo "Racchetti - da Vinci". Essa si terrà il 18 e 19 marzo e vedrà coinvolte molte classi del nostro istituto, che si cimenteranno nell'esecuzione di esperimenti e assisteranno ad alcune video-conferenze riguardanti l'ambito STEM. Dovete, però, segnarvi sul calendario o sui vostri cellulari questa data perché, Covid permettendo, potrete assistere voi stessi all'esecuzione degli esperimenti, presso il centro culturale Sant'Agostino a Crema. Dunque, cosa aspettate, prendetevi una giornata libera, non vi deluderemo!

A questo punto non posso altro che ringraziare tutti gli scienziati che aiutano la nostra società a progredire e ad innovarsi ogni giorno più velocemente e augurarmi che la comunità scientifica diventi sempre più numerosa e ovviamente... più curiosa!

Vittoria Zaghen
2D liceo scientifico

vole Pio La Torre, fino ai magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino; a questi si aggiunge l'uccisione di persone meno note, ma altrettanto valenti, come l'avvocato Serafino Famà, la poliziotta Emanuela Loi, il carabiniere Giuseppe Russo, il politico Piersanti Mattarella, il giornalista Peppino Impastato, l'imprenditore Roberto Parisi, la studentessa Graziella Campagna, il sacerdote Pino Puglisi, il medico Paolo Giaccone e lo scrittore Giuseppe Fava. Verso la violenza illegale e omicida delle organizzazioni mafiose, c'è stata e c'è tuttora nel Meridione una reazione di opposizione, di condanna e di riscatto, specialmente tra le giovani generazioni, che lascia ben sperare per il futuro.

La mafia, al pari di un virus patogeno, si infila nel tessuto sano dell'economia e della società: impedisce il normale funzionamento dei meccanismi economici, come la concorrenza e il mercato, che garantiscono efficienza e ricchezza. Inoltre, l'assenza di legalità tiene lontani dal Mezzogiorno del nostro Bel Paese investitori e turisti e contrasta il normale svolgimento della vita politica e civile: la selezione della classe dirigente, infatti, avviene per affiliazione e non per merito.

La mafia è un fenomeno articolato che non si combatte soltanto sul piano militare e bellico; essa trionfa su un terreno di accordi, di collusioni e di consenso. Nelle regioni in suo potere, si sostituisce al Governo, garantendo ordine, aiuto e protezione. Si è sviluppata, in parte, proprio sfruttando la diffidenza delle popolazioni meridionali nei confronti dello Stato, che al Sud è vissuto ancora come estraneo e persecutorio.

Per sopprimere la criminalità organizzata occorre principalmente ripristinare una cultura della legalità, far capire che il rispetto delle regole porta ordine, pace, progresso, sviluppo e ricchezza; dimostrare che la diffusione di un maggiore senso civico è nell'interesse di tutti, favorendo un miglioramento generale della qualità della vita.

Oggi le famiglie mafiose e i loro loschi giri si stanno pericolosamente spostando sempre più a Nord, perché, purtroppo, sembrano trovare ormai ovunque un terreno favorevole; la questione della legalità, dunque, non tocca soltanto la gente del Mezzogiorno, ma è, a tutti gli effetti, un problema di chiunque.

Non è più lecito stare zitti e fare finta di nulla: denunciare l'illegalità è dovere di ogni bravo cittadino. La paura non è da considerarsi una buona scusa per non intervenire. Solo uniti e facendo sentire la nostra voce, sarà possibile fermare questa "pestitenza" e vivere in un'Italia migliore.

"La mafia uccide, il silenzio pure."
Peppino Impastato

Matilda Ester Vaiani
2D liceo scientifico